

BUYCARD

Mensile di informazione rock
n° 342 Febbraio 2012 - Anno XXXII € 5.00



CHIMES OF FREEDOM THE SONGS OF BOB DYLAN

THE CHIEFTAINS & new friends - MARK LANEGAN
CRAIG FINN (Hold Steady) - JANIS JOPLIN (Live 1968)
JAY FARRAR & YIM YAMES per Woody Guthrie
ROBERT RANDOLPH Live - PONTIAC e MEGAFAUN
VERONICA SBERGIA & MAX De BERNARDI
ETTA JAMES - PAUL McCARTNEY - THE DOORS

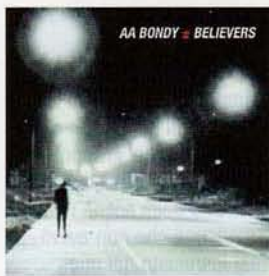
HOW MANY RIVERS
HOW MANY RIVERS
MUST A MAN WALK DOWN
BEFORE YOU CALL HIM A MAN?
YES, N' HOW MANY SEAS MUST A MAN
CROSS
BEFORE SHE SLEEP IN THE SANDS?
YES, N' HOW MANY TIMES MUST
I BREATHE

ISSN 1827-5540



dipinto di Franco Ori

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB VARESE



l'attenzione dell'ex-Nirvana **Dave Grohl** e strappare un contratto ad una major, prima che qualcosa vada storto ed il progetto finisca nel nulla dopo soli tre album. Bondy lascia passare qualche anno ed infine decide di raccogliere i cocci in un esordio solista dal titolo *American Hearts*, in cui dà una sistemata alle proprie ambizioni trasformandosi da rock'n'roll star in folksinger. Quelle scarse melodie acustiche e il vago sentore blues che le pervade, gli schiudono le porte di un'etichetta prestigiosa come la **Fat Possum**, che nel '07 ristampa quel debutto autoprodotta e mette sul mercato i lavori successivi, compreso il nuovo *Believers*, terzo ed ultimo album del cantautore di Birmingham. *Believers* segna un sensibile progresso nel percorso artistico di Bondy, che decide di cospargere di elettricità le sue ballate intime e profonde, evocando influenze come il Neil Young di *Tonight's The Night* ed i Velvet Underground più narcotici, insieme a scenari alternativi contemporanei, in cui si distinguono alcune delle malinconie di Will Oldham e i momenti più folk di The National. Per cogliere il senso di *Believers*, basta dare un'occhiata al bellissimo chiaroscuro in copertina, la musica di A.A. Bondy sembra racchiusa tutta nei pensieri e nelle emozioni di quell'uomo solo, perso nella notte lungo una strada periferica e deserta: una soggettiva che potrebbe essere il negativo dello scatto per la copertina di un disco di Bruce Springsteen o la versione pessimista di uno dei Son Volt. Una band composta da **Benjamin Lester** alla batteria, alla pedal-steel ed al piano, da **Macey Taylor** al basso e all'organo e da **Russ Pollard** alla batteria in *The Twist*,

infonde brividi elettrici alle canzoni di Bondy, impegnato alle chitarre, al piano e all'organo, dando vita a quella musicalità livida e notturna, quanto l'impossibile intreccio tra Woody Guthrie ed i Joy Division, che pervade brani come la cardiaca *The Heart is Willing*, con un beat ipnotico, riverberi di tastiere e sfumature chitarristiche che evocano i momenti elettro-Americana dei Wilco; l'alternative-country al rallentatore di *Down in the fire* (*Lost at Sea*), dove echeggiano cristallini rintocchi di pianoforte ed un nebuloso sottofondo di chitarre; il desolato lamento blues di *Skull & Bones*; o le sulfuree nebbie country-folk dell'accoppiata *123 Dupuy Street/ Surfer King*, dove risuona limpida una pedal-steel. Sono immagini di un'America "minore" e solitaria, quelle che traspaiono da ballate intense e malinconiche come la dolce *Hiway/Fevers* o la distesa *DRMZ*, dove si scorgono più nitidi bagliori melodici; la cupa ed elettrica *The Twist*, che potrebbe essere un'outtake di *High Violet* dei The National; la deriva quasi pop di *RTE. 28/Believers* o la crepuscolare e bellissima *Scenes from a circus*. Affascinante come un film-noir, *Believers* è il disco perfetto per scoprire il mondo in bianco e nero di A.A. Bondy, un cantautore che ha trovato in queste canzoni la giusta dimensione per la propria malinconia.

Luca Salmi

THE 484 SOUTH BAND

21 Miles Of Bad Road
484 South Music Records
★★★

Prendete dosi in egual misura di blues, southern rock, americana, country, agitate con veemenza e servite con maestria: otterrete la corroborante miscela musicale proposta dalla formazione The 484 South Band. Formatasi nel 2005 attorno ai chitarristi **Keith Schultz** e **Twain Pigott**, esordisce discograficamente nel 2009 con il CD *Mississippi Nights*, co-



prodotto da **Chris Hudson** (proprietario dell'etichetta Black Dog Records). Oltre ai citati Schultz e Pigott, la formazione vedeva schierati il batterista **David Johnson**, il cantante **Jim Oakes**, il chitarrista/cantante **Brady Bagwell** e il bassista **Don Hull**. Il disco ottiene un discreto successo di pubblico e di critica, grazie soprattutto al dosato cocktail di ingredienti di cui sopra. Il 2010 rappresenta un anno di transizione per la

formazione del Mississippi: Bagwell e Pigott si prendono alcuni mesi di pausa e il 15 dicembre muore il bassista Don Wayne Hull. Superato il periodo di inattività, nel gennaio 2011 la band si ripresenta sui palcoscenici dell'area di Baton Rouge con nuove forze: alla "vecchia guardia" costituita da Schultz, Johnson e Oakes si aggiungono **Phil Cangelosi** (voce e chitarra acustica), **Sidney Babin** (basso) e **Andrew Price** (chitarra). Il secondo lavoro intitolato *21 Miles Of Bad Road* viene registrato presso gli studi Route 1 Recording di Monticello (Mississippi) di proprietà di Chris Hudson, produttore insieme alla band (come già successo per il precedente *Mississippi Nights*) del CD. *21 Miles Of Bad Road* conferma la validità

della proposta del sestetto emersa sin dal disco d'esordio. Le tredici tracce presenti nella raccolta scorrono veloci e senza intoppi, con un dispiego di chitarre particolarmente coinvolgente e con un **Jim Oakes** (fornito di barba, lunga capigliatura e cappello da cowboy d'ordinanza) dalla voce particolarmente ispirata. Già dal brano iniziale *Love Me* vengono rese manifeste le intenzioni della band: chitarre elettriche nervosette, voce dall'elevato tasso alcolico, sezione ritmica inarrestabile. Non scherzano affatto anche tracce come *I Drawn* (dalle interessanti aperture melodiche), le ballate *Southern Angel* e *Wrote This Song*, la scatenata *All Night Long*, il bluesaccio conclusivo *So Long*.

Riccardo Caccia

KELLY PARDEKOOPER

Yonder
Leisure Time Records
★★★★½



Ritorna in pista il singer songwriter dell'Iowa Kelly Pardekooper, che alla fine degli anni novanta si era affermato come uno dei più interessanti interpreti nell'ambito del suono Americana. Aveva infatti realizzato dei dischi di ottima qualità come l'eclettico *House Of Mud* del 2002 e il quasi doppio *Haymaker Heart* del 2005, bel mix di roots music e pop rock quest'ultimo, ritenuto dalla critica uno dei migliori lavori della nuova decade.

Lasciato il suo stato natio e trasferito a Los Angeles, dopo un periodo da considerarsi di ritiro dall'attività professionale durato cinque anni, ecco questo nuovo *Yonder*, che sembra fatto apposta per rilanciarlo a viva forza. Si tratta della sua sesta fatica discografica e si fa apprezzare non poco. Delicata, gentile, dai toni leggiadri, le atmosfere sinuose e flessibili, è alternative country a pieno titolo. C'è in essa infatti del folk, così come del blues e del rock, vi riecheggiano sonorità che fanno pensare a Ryan Adams, Robbie Fulks, gli Uncle Tupelo, lo stesso John Mellencamp. Prodotta dal singer songwriter **Bo Ramsey**, maestro della chitarra che con il suo strumento ha ottenuto una Grammy nomination, tra parentesi è pure lui originario dello Iowa come Kelly, raccoglie undici pezzi, tutti a firma Pardekooper, che sono stati registrati con il contributo del pedal steel guitarist **Brian Wilkie** e della sezione ritmica composta dal bassista / harmony vocalist **Marty Christensen** e dal batterista **Steve Hayes**. Pezzi di buona qualità, di vivace consistenza, di peso, che non sono agitati né scomposti, ma scorrono serenamente in tranquillità, per quanto sia dominante in essi il tema degli amori finiti o non ricomponibili. Si distinguono in particolare la title track, una love song costruita su poche parole dal gradevole feeling blues, *Where I Come From*, deliziosa ballad dalle tonalità leggere, come ondeggianti, con la batteria in primo piano e un delizioso finale chitarristico elettrico, che dipinge con garbo e delicatezza le caratteristiche della "addormentata" cittadina d'origine, rivelandosi una sorta di toccante peana ai valori del midwest. Poi *Hard Eyes*, una piacevole canzoncina dal bel ritornello e spunto di steel, che affronta con poche speranze il problema dell'alcolismo, *Where Is the Love?*, un brano lento e riflessivo che trasmette tutta la sua delusione per un amore sbagliato. *When I Die*, un mascherato gospel dal testo semplice ma poetico, l'ottimo refrain e un arrangiamento notevole, dove il pensiero della fine non sembra spaventare il protagonista, *Beautiful Thing*, un apprezzabile motivo d'atmosfera, con la steel guitar strumento principe d'occasione. Un po' diversa dalle altre, ma curiosa e intrigante, è la solida ballad vagamente alla Robert Earl Keen *Mommy Was A Punk Rock Queen*, che dipinge un personaggio parecchio singolare ma sicuramente autentico.

Raffaele Galli

